

DAFNI

Favola boschereccia in tre atti

Libretto di **Eustachio Manfredi**

Musica di **Giuseppe Aldrovandini**

1^a rappresentazione: *Bologna, Teatro Malvezzi, 18-8-1696*

Personaggi

Dafni, pastore

Fileno, pastore

Tirsi, pastore

Galatea, ninfa

Nerina, ninfa

Dameta, capraio, supposto padre di Galatea

Selvaggia, vecchiarella

Coro di cacciatori, di cacciatrici, di pastori, di pastorelle.

La Scena è ne' Confini d'Elide, e d'Arcadia, presso all'Alfeo.

Eminentissimo Principe.

Riconosce la nostra Patria le sue maggiori Tranquillità dal prudentissimo governo dell'Eminenza Vostra; Che però ben era giusto consegnarle questo virtuoso divertimento, nato appunto frà quegli ozi, che ne fa la di lei somma Clemenza. Degnisi ella adunque di ricevere in questa offerta i sentimenti dell'universale gratitudine, ed assieme distinguere i particolari attestati della nostra umilissima divozione, mercè la quale abbiamo per gloria il sottoscrivervi

di V[ostra]. E[ccellenza].

Umiliss[imo]. Divotiss[imo]. & Oblig[ato]. Serv[itore].

L'Autore à Chi legge.

Tu leggi in questo piccol Volume il Drama stesso, che vedrai rappresentare sù queste Scene; ne per altro si è dato alle Stampe, che per aiutare il tuo orecchio mentre l'udirai à cantare. Voglio dire, che egli non è fatto per leggerlo fuori di questa occasione, e che quando quest'Opera sia udita con diletto hà ottenuto il suo intento. Siasi ella Tragedia, o Pastorale, o Tragicomedia, o qualsivoglia altro Poema, che importa? ella è un divertimento per Musica adattato al gusto presente, ed al genio della maggior parte, e però dispensato dalle leggi rigorose della Poetica. Non è però, che non siasi procurato di sostenere al possibile il carattere della Favola Boschereccia, mà l'impegno di servire alla Musica hà dovuto prevalere ad ogni altro riguardo. Che però mi perdonerai qualche cosa di Lirico usata nello stile, qualche sproposizione di Metro nelle Ariette, e generalmente ne' versi qualche scarsezza di Rime. Erasi preparato il Prologo in persona del Fiume Alfeo, che dando notizia dello stato di Galatea preparava gli ascoltanti all'agnizione, che per altro riesce forse alquanto scomoda; ma dove io avea trascurata ogni legge di grazia dell'Armonia, e dell'uso, volentieri hò donato loro ancor questo mancamento. Molti altri ne osserverà la tua diligenza, che forse à mè non sono occulti, ma spero altresì, che la Virtù de' Recitanti a' quali si è adattata ogni parte, interceda qualche scusa a favor dell'Autore. Per altro, le parole Fortuna, Fato, Adorare, ed altre tali, tù sai bene qual legittimo senso elle abbiano, adoperate da un Poeta Cattolico. Vivi felice, ed usa meco ogni più discreta Censura.

Per ridurre le Recite alla possibile brevità si tralasciano in esse alcuni Versi, che vedrai chiusi frà questi segni * *

ATTO PRIMO

SCENA I^a - Gran Pianura con veduta dell'Aurora.

Nerina. Coro di Cacciatori.

Nerina - Ite; e l'ombre Selve

Del vicino Erimanto

Di lacci, e reti circondate intorno.

Voi d'onde nasce il giorno

Ingombrate ogni varco al fiume accanto;

Voi dell'Aurora à fronte

Disponete le insidie al Piano, al Monte.

Parte di que' dirupi,

Ove traggon le belve

Più sicuri i riposi,

Chiuda i varchi spinosi, e gli antri cupi;

Altri di Cintia à le bell'opre altere

Sfidi col rauco suon Pastori, e Fiere.

Io t'invoco: ascolta i preghi

Dea de Boschi, e de Pastor.

Tù se lieta accogli i voti

Dà te viene à i cor divoti

La fortuna, ed il valor.

Io t'invoco, &c.

Io pria, che pieghi il giorno

Vi seguirò con l'altre Ninfe amiche,

Oggi à belle fatiche

La gran Pale ne invita, a lei dimane,

Trà le pompe solenni,

Illustre preda hò destinata in dono,

S'altra da ciò, che soglio oggi non sono.

SCENA 2^a - Nerina, Selvaggia.

Selvaggia - Nerina? e pur ti trovo

Mentre la prima Aurora appar sù l'etra,

Con cotesta faretra,

E cotest'arco al fianco,

Già de le bestie in traccia

Dispor gli aguati, e meditar la Caccia?

Semplice, e fin'à quando

Vorrai trà questi perigliosi affanni

Menar soletta il più bel fior de gli Anni?

Nerina - Ama il Lupo le macchie,

E l'Orso i favi, e il Capriol le balze,

E ad ogni core il suo piacere è guida,

Il mio piacere è di seguir le belve;

E sono i miei diporti

Chiuder le fuggitive,

Lasciar le imbelli, e debellar le forti.

Selvaggia - Faticoso trastullo

Lascia seguirlo à Giovani robusti,

E riserba tè stessa ad altri gusti.

Abbandona ormai la Caccia

Giovinetta, io ti consiglio.

O, se pur te ne diletta,

Vanne in traccia

D'Augelletti,

Con più spatio, e men periglio.

Abbandona, &c.

Nerina - È ben cura volgare

Tender à inerme Stuol la pania, e 'l vischio,

L'opre d'onor fà gloriose il rischio.

Selvaggia - Ah così il Ciel non voglia,

Che coll'espòr sovvente

Queste tue membra delicate, e belle,

Non vi lasci, mal grado, un di la pelle.

Nerina - Semplicità d'augurj.

Selvaggia - Così pur sian mendaci.

Nerina - Tù s'altro non sai dirmi, ò parti, ò taci.

SCENA 3^a - Tirsi, e detti.

Nerina - (Ma qui Tirsi ne vien) Selvaggia andianne.

(Nerina vuol partire)

Tirsi - Se al giunger mio tù fuggi,

Torna Ninfa crudele; ecco ch'io parto. *(si trattiene)*

Selvaggia - Hà ragion quel Pastore.

(a Nerina trattenendola) Questa è un'altera usanza.

Chi t'insegnò la Pastoral creanza?

Nerina - Pastor; de folli tuoi sensi amorosi

Sai, che troppo parlasti, assai risposi,

Mà perche dal seguirmi

L'ostinata tua voglia ancor comprendo,

Ti rispondea partendo.

Tirsi - Deh che Core hai nel petto,

S'anche abborrir t'ascolto

Ciò, ch'un vanto pur è di quel tuo volto?

Non così fuggiresti

Un qualche Lupo, od una Tigre Ircana.
Mà se vaga sei tanto
Di ferite, e di stragi,
Fingimi qual più vuoi belva inumana:
A me volgi quell'Arco, à mè que' Dardi,
Che à morte al fine il tuo rigor mi guida,
O per tua mano, ò per mia man m'uccida.
M'apro il petto, e t'offro il sangue
Da sfogar la crudeltà.
La mia fede
Sol ti chiede
Tal mercede,
O per odio, ò per pietà.
M'apro, &c.

Nerina - Tù deliri, ò Pastore.
Non è gloria di Ninfe
In petto offerto insanguinar gli strali;
Mà ne detta il valore
Generosi consigli
Di far belle vittorie infrà i perigli.
Tirsi - Perche vaga se' tù de' miei tormenti
Sò, che il morir mi nieghi,
Ritrosa ancora à sì crudel pietade.
E invan spero ben'io,
Che il mio dolor ti pieghi,
Se da quelle, che tenti
Volontarie fatiche ogn'ora oppressa
Ti conosco tiranna anche à te stessa.
Selvaggia - (Ed ella ancor stà salda.)
Tirsi - Mà, se à colpe d'Amore
Pietade alcuna il tuo rigor non dona,
Al tuo corpo innocente almen perdona.
Selvaggia - (Egli è tanto amoroso, ella sì ria,
Ch'io mi sento languir per compagnia.)
Tirsi - Lascia l'armi à più gagliardi,
Getta i dardi,
Verginella, e siegui Amor,
Non vi fece il Ciel sì belle,
Pastorelle,
Per tormento de' Pastor.

Lascia, &c. (parte)

SCENA 4ª - Nerina, e Selvaggia.

Selvaggia - Oh Ninfa, oh Ninfa, tù se' pur ritrosa!
Ne ti si move il Cor poco, ne molto
À sì dolce pregar d'un sì bel volto?
E vuoi pur, ch'oda dirsi.
Il rigor di Nerina
Fece morire quel poverel di Tirsi?
Superbetta,
Sdegnosetta,
E che sì,
Ch'anche un dì ti pentirai,
Quando più non sarai bella?
E piangendo allor dirai
Dicea ver la Vecchiarella.
Superbetta, &c.

SCENA 5ª - Nerina sola.

Nerina - Io superba in Amore?
Ah, che invano s'oppono orgoglio, e fasto
Ad amoroso genial sembante.
Voi, begli occhi di Dafni,
Dell'altero mio Core,
Vinceste ogni contrasto,
E ad onta mia, pur mi voleste Amante.
Misera, ed or che penso?
Ardirò di scoprirmi?
Vorria pur qualche sfogo
Questa, ch'io sento al Cor doglia soave.

E poi colpa amorosa è mai sì grave?
Tù menti anima vile.
Io soggetta ad Amore?
Io Ninfa ad un Pastore?
Troppo il genio presume.
Sò quanto chiede il verginal costume.
Sì, ma pur sono Amante.
E, se ad altri lo taci Alma infelice,
Mà negarlo à te stessa, ah non ti lice.
Arderò sì nel mio foco,
Sin, che Amore, e il Ciel vorrà.
Ben mi sento un'alma forte;
Mà pur anche è dura sorte
Gir languendo à poco, à poco,
Nè voler gridar pietà.

Arderò. &c.

SCENA 6ª - Fileno, Dafni, che sopraggiunge.

Fileno - Già l'aurora in Ciel risplende,
E nè guida i rai lucenti;
Variando per Vicende
Un dì pene, un dì contenti.
Mà per me l'eterna Face
Non mai guida quel dì, ch'hò d'aver pace.
Dafni - Fileno, e puoi lagnarti
Di bella Ninfa riamato Amante?
Dunque così t'accora
Quella, che resta sol breve dimora.
Fileno - Ah Dafni, ah Dafni amato
De miei sospir tù non intendi il senso.
Dafni - Deh, se l'alme nè stringe
Nodo d'Amore antico,
Perche t'ascondi al tuo più fido Amico?
Fileno - Sì, ch'io vò palesarmi,
Che sfogo è ben d'addolorata mente
Narrare il duolo à chi pietoso il sente.
Or strana cosa ascolta.
Galatea più non amo...
Dafni - Come? non se' tù dunque
Con lei congiunto in amoroso impegno?
E pur ora non dei
Nelle Feste di Pale
Celebrar gl'Imenei?
Fileno - Pur troppo il deggio, e tardi or me n'incresce.
L'amai già un tempo, allor che in queste Selve
Ninfa non era a gli occhi miei più vaga.
Tosto, ch'ella qui giunse,
Per non sò qual mio Fato,
Fù l'amarla, il pregarla,
E 'l giurarle la fede un sol momento;
Or ch'un'altra mi prese, ahi me ne pento.
Dafni - Meraviglie mi narri; or come sei
Sì dà te stesso in fedeltà diverso?
Fileno - Questo del genio, e del piacer tiranno
Nome di fedeltade,
Ben è dell'Amistade
Santa legge, e soave;
Mà frà quelle d'Amore è troppo grave.
Dafni - E qual Ninfa ebbe mai
Di tal vittoria il vanto?
Fileno - L'acerbetta Nerina,
Per beltà, per rigor famosa tanto.
Ell'era ancor fanciulla,
Mentre, che amor, per Galatea mi punse,
Sì, che toccava apena
Le sommità de' fragili virgulti;
Ahi lasso, or con l'etate
Così crebbe in beltate,
E un sì bel fiero alla beltate aggiunse,

Che del caro semblante
 À poco, à poco ecco mi trovo Amante.
Dafni - Frena Pastor, deh frena
 I trasporti dell'alma.
 Non macchiar con vil atto
 Il divin sangue, che d'Alfeo traesti,
 Premi il nascente affetto;
 Che agevol opra è il non volere Amore,
 La dura impresa è liberarne un Core.
 Finche hai disciolto il cor
 Dai lacci dell'amor
 Ritira il piè.
 Che se tardi,
 E nell'alma accetti i Dardi
 Donde spero aver mercè?
Fileno - Ah non già lievemente
 Dal bel volto gradito,
 Mà sul vivo dell'alma, io son ferito.
Dafni - Nè à frenar fù bastante
 La tua voglia amorosa
 Una sì bella, e fida, Amante, e Sposa?
Fileno - Sol col genio Amor s'appaga.
Dafni - Mà la fè del genio è guida.
Fileno - Io son fido alla più vaga.
Dafni - Mà più vaga, e la più fida.
 Or che risolvi?
Fileno - Ascolta. Io fin'ad ora
 Non fei noti all'altera i miei martiri,
 Se non tal'or coi guardi, e co' sospiri.
 Sperai forse col tempo
 Di Galatea poter disciormi il nodo,
 * Che di giovane Donna
 Non mai fermo è il desire, *
 E presto, ò tardi, un dì ti vuol tradire;
 Quindi pensai già sciolto
 Di piegar la crudele;
 Mà troppo hai lasso è Galatea fedele.
Dafni - Ed hai Cor di tradire alma sì bella?
Fileno - Ove d'uopo, e d'aita
 Rimproverar non giova;
 Dafni in te di mia vita,
 È riposta la sorte, io deggio ormai
 Perder ogni speranza
 Serbandò à Galatea la fè giurata;
 Mà bramo al men, che sappia
 Colei, che in vano adoro,
 Ch'ad un'altra mi sposo, e per lei moro.
 Tù pure hai con Nerina
 Ben distinta amistade.
Dafni - È ver; poco distante abbiam le Ville.
Fileno - Or vanne ad essa, e dille,
 Che per lei vado à morte,
 Come vuole il suo fasto e la mia sorte;
 E ch'io morirò per cento,
 Se da lei dir non sento,
 Che le dispiaccia almeno il mio tormento.
Dafni - E me d'un tradimento
 Eleggesti Ministro?
Fileno - Come viver poss'io,
 Dafni, se non m'aita.
Dafni - À gran cosa mi sforzi,
 Pur di negar non oso.
Fileno - Sù la tua fè, sù l'Amor tuo riposo.
 Bramo sol, che quel bel volto
 Sappia un giorno i miei sospiri,
 E che dica à me rivolto,
 Hò pietà de tuoi martiri.
 Bramo, &c.

SCENA 7ª - Dafni solo.

Dafni - Si vide mai, s'udio
 Stato d'anima Amante
 Più fier, più strano, e più fatal del mio?
 Dell'Amico Fileno
 La fida Sposa adoro,
 Nè pietà chiedo, ò spero,
 Nè accettar la vorrei,
 Anzi al pensar, ch'in lei
 Giustizia è crudeltade,
 Della sua crudeltà più m'innamoro.
 Ben essa il vede, e forse
 Vorria poter senza tradir lo Sposo
 Usar meco pietade,
 Nè mi pento io però, che far nol possa;
 Che s'ella sol l'Amore
 Vuol di Fileno, e giusto è ben che il voglia.
 Del suo, del mio dover faccio mia voglia.
 E pur, benche con lei
 S' conforme hò la fede, ed il desio,
 Soffrir non posso, oh Dio,
 Che d'altri sia sì vaga Ninfa, e fida.
 Questo è ben crudo insolito martire
 Dover bramar, che d'altri sia quel ch'amo
 E sentir gelosia di ciò ch'io bramo.

* Ed or dovrò tradirla
 Col farle una rivale?
 Ma forse il Cielo à me tal cura impose
 Per minor danno. Io spero
 Far anche un dì, che l'incostante Amico
 Torni pentito al suo bel nodo antico.
 Allor sarò felice,
 Che l'uno, e l'altra scorgerò contenti
 Ah mio Core infelice! *

Saran queste poi gioie, o pur tormenti?
 Sono Amante, e l'amor mio
 È un desio
 Di veder l'altrui gioir,
 Pur se giungo à tal contento,
 Ahi già sento,
 Che di pena hò da morir.
 Son Amante, &c.

SCENA 8ª - Galatea, Dafni.

Dafni - (Ecco la bella. Ahi vista.)
Galatea - Tortorella smarrita sul lido
 Per le piagge deserte, ed apriche
 Và chiedendo alle Tortore amiche
 Dove dove si trova il mio fido,
 Tal'io di gelosia ferita il seno,
 Pastorelle, Pastori, ov'è Fileno?
 Lodoletta solinga sul Faggio
 Sciolto il volo per boschi, ed arene,
 Chiede all'altre con mesto linguaggio,
 Dite, dite, vedeste il mio bene?
 Tal'io di gelosia ferita il seno,
 Pastorelle, Pastori, ov'è Fileno?
Dafni - (Care amoroze voci), Ninfa...
Galatea - Mia fè corraggio.
Dafni - Ninfa datti ormai pace, al tuo Fileno
 Forz'è ti stringa indissolubil nodo,
 Godete alme felici, anch'io nè godo.
Galatea - Dafni, se il Ciel ti dia, che ben lo merti,
 Cortese al tuo voler quella, che brami,
 Credi poi tù, ch'il mio Pastor pur m'ami?
Dafni - Deh come puoi temerne,
 Or, che i vostri Imenei
 Trattien breve dimora?
 E poi, s'io ti rimiro, egli t'adora.

(Ah, che troppo m'espresi.)

Galatea - (Ah troppo intesi.)

A' tuoi detti cortesi

Mal con l'opre ei risponde.

Io più non vedo in lui

I cari sdegni, e i facili sospetti,

E quel dolce carattere d'Amante,

Che mirarvi non sanno i lumi altrui.

Per me più non si turba,

In me più non rimira,

Nè più si volge à me quando sospira.

Dafni - Vorria ben esser crudo

À non sentir la forza

Di questi del suo sen sospiri accesi.

(Ah, che troppo m'espresi.)

Galatea - (Ah troppo intesi.)

Ben'io certi preludi al Cor mi sento

Della sua voglia infida,

E pur sà il Ciel se fida

Forse ad altri più fido Amor contesi.

(Ah, che troppo m'espresi.)

Dafni - (Ah troppo intesi.)

E che? per espugnarti il cor costante,

Forse tal'or s'accinse altro semblante?

Galatea - Che si può far? tal volta anch'io sentij

Dolce scendermi al petto un guardo, un riso;

Mà del foco improvviso

Spensi ogni lampo, ed il mio Cor ripresi.

(Ah, che troppo m'espresi.)

Dafni - (Ah troppo intesi.)

Perche qualor mi sento

Un tal rimorso al seno,

Cede ogni affetto al rammentar Fileno.

(à 2)

Dafni

Galatea

Gran difesa è contro amore

Mà fà d'uopo aver gran core,

Un pensier di fedeltà.

E pur troppo il mio lo sà.

SCENA 9^a - Galatea sola.

Galatea - Lasciami l'alma in pace

Genio crudel della mia fè tiranno.

Ah qual'or Dafni io miro,

Mi si desta nel petto un certo affanno,

Che all'amorosa fede,

Se non è forse offesa è almen periglio.

Ei ben di me s'avvede,

Che malcauta talora io mi trasporto,

Io pur conosco in lui

Teneri movimenti,

Nè meco egli abbastanza è pure accorto,

E giurarei, ch'entrambi,

Per un simile affetto

Abbiam l'alma penosa,

Ei per fede d'Amico, ed io di Sposa.

Oh Dio questa mia pena è forse Amore?

Nò, che amor quello è solo,

Che per Fileno io sento;

Pure amistà non è,

Che non porta amistade un tal tormento.

Deh qualunque tù sia, fuggi dal Core

Genio più, che amistade, e men che Amore,

Che ricettar nel seno

Ignoto affetto, egli è un tradir Fileno.

Giurar fede, e poi tradire?

Non hò cor per tal viltà,

In virtù d'Amor sincero

Ti comando ò genio altero

Di servir la fedeltà.

Giurar, &c.

SCENA 10^a - Dameta.

Dameta - Guarda pur mio Siren quest'oggi ancora

Le Capre mie, che te n'avrò buon grado.

E poiche sul vicin fiorito Colle,

D'un qualche faggio all'ora,

Fian pasciute, e satolle,

Guidale à ber del vicin Fiume al guado;

Mà vè di non lasciar scherzarti intorno

* Quel Capro ner, ch'ei suol ferir col Corno. *

Ma già l'ora è trascorsa,

E Selvaggia non viene?

Ah costei mi deride, e pur non sono

Da disprezzar cotanto,

Benche hò gran bocca alquanto, e crespa fronte.

Pur del vicino fonte

Mi vagheggiai nell'acque

Non è gran tempo, e il garbo mio mi piacque.

Ogni Donna è così dura

Di natura,

Che vuol farsi ogn'or bramar.

Cela sempre un gran desio,

Affettando il non curar.

SCENA 11^a - Selvaggia, e detto.

Dameta - Ma pur eccola al fine,

Ben di sua vista entro mè stesso io godo,

Pur vuò fare il crudele, e star sul sodo.

Selvaggia - Dameta? ò mio Dameta?

Ecco la tua Selvaggia, e non rispondi?

Che ti conturba, oh Dio?

Volgiti in quà Cor mio.

* **Dameta** - Non mi romper la pace:

Selvaggia - E in tal guisa m'accogli?

Crudel, che t'hò fatt'io?

Dameta - Credi, ch'io non m'avvedea,

Che di me ti fai scherno?

Selvaggia - Ch'io schernissi Dameta?

Pria mi peran le biade,

M'isterilisca il campo, il rio si secchi,

E muoian tutti alla mia greggia i becchi.

E non rispondi ancora?

Io t'intendo crudel; tù vuoi ch'io mora.

Dameta - Ferma, ferma, che fai?

Selvaggia - Con questo dardo

Vuò trapassarmi il Core,

Se men crudel non mi prometti un guardo.

Dameta - (Quel, che fà la bellezza!)

Ti credo, ò non ti credo?

Selvaggia - Ogn'or fida t'amai,

Dameta, io t'assicuro.

Dameta - Di poi tù ver Selvaggia?

Selvaggia - E pel Nome di Pane anco tel giuro.

Dameta - Soddisfatto già sono,

E sù la tua parola io ti perdono. *

Selvaggia - Non temer del mio affetto.

Se dalla somiglianza amor procede,

Siamo pari in etade,

Pari al canto, alla voce,

E v'è poco che dire, anche in beltade.

Mà tù pur dall'Arcadia

Già non parti?

Dameta - Io n'hebbi voglia un tempo,

E Galatea ne consigliai sovvente,

E sò ben'io perche;

Mà poiche siamo Amanti,

Ella del suo Fileno, io di te,

Più al partir non si pensa, e già m'appresto,

A passar quì della mia vita il resto.

Hò fatto pensiero

Di starmi in riposo,
Vivendo con tè.
Quel gire d'intorno
La notte, ed il giorno
È un certo mestiero
Tropp'aspro per mè.

Ho fatto, &c.

Selvaggia - Mà di Ninfe e Pastori
Ecco il Coro s'aduna,
Per trar l'usate danze in belle guise,
Mentre posan le Agnelle all'ombra assise.

* Ecco Mopso, ecco Tiro, e Menalca.

Dameta - E quinci viene Alcippe,
E Dorinda, e Leucippe. *

Selvaggia - Sédiam Dameta, e de Pastori amici,
Che qui giungono intanto,
I lieti balli accompagniam col canto.

Dameta - E qual cantar vogliamo
Favoletta d'Amore?

* **Selvaggia** - Quella del Rosignolo, e del Pastore?

Dameta - I numeri ramento,
Mà non già le parole.

Selvaggia - Sai quella, che incomincia:
Dafni sedea sotto d'un'Elce arguta?

Dameta - Non sale à tanto la mia vil Cicuta.

Selvaggia - Qual evvi altra Canzone?

Dameta - Sai qualch'Aria gentil sul Colascione? *

Selvaggia - Nò, piu tosto si canti

Quella, come vien detta,

Aria strana, e novella?

Or mi sovvién, la Minoè s'appella!

Dameta - Appunto. Or incomincio:

Tù col suono m'accorda, ed à vicenda

A tua voce giuliva

Anch'io m'ingegnerò gonfiar la Piva.

*(Cantano, e suonano le Sampogne à vicenda, mentre il Coro de
Pastori, e Pastorelle formano il Ballo)*

Fanciulle tenere,

Che amanti ardete,

A danze liete

Sciogliete il piè.

Selvaggia - In mezzo al giubilo

D'amore il foco,

Almen per poco,

Sì rio non è.

(Finito il Canto Dameta, e Selvaggia entrano in Ballo)

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Boschetto delizioso. Tirsi.

Tirsi - Aure placide, e quiete,

Erbe tenere, ed amene,

Verdi Selve, ombre segrete,

Discorriam delle mie pene.

Rispondete!

Quando, quando havrò mai bene?

Aure placide, &c.

Ingratissima Ninfa!

Per quel tuo volto altero,

Per quel tuo genio barbaro inumano

Hò da struggermi sempre, e sempre in vano?

E ad un Amor sincero,

Ad un misero Amor d'alma penosa

Ti par forse viltà l'esser pietosa?

Ah, ch'è destin dell'amorosa fede

L'incontrar crudeltà per sua mercede.

Sento già, che questo petto

Si prepara à disperar.

E il mio Cor ben ode dirsi,

Tirsi, Tirsi,

Tù se' nato à sospirar.

Sento, &c.

Mà qual Ninfa qui giunge?

La riconosco à un certo

Movimento del Core, ancor da lunge;

Violenza d'Amore!

Giri ovunge mi voglia il piè vagante,

Eccomi sempre alla crudele avante.

SCENA 2ª - Nerina, Tirsi in disparte.

Nerina - Vi saluto amici orrori,

Dove sfogo Amor mi dà.

A voi dico il mio tormento,

In voi posso anche un momento

Sospirar con libertà.

Vi saluto, &c.

Tirsi - Novità di portenti!

Nerina arde d'amore,

E confida alle Selve i suoi tormenti.

Nerina - Implacabile Amore.

Hai pur fatte, ò cruel, le tue vendette.

Già qui dentro io mi sento

Serper di vena in vena

Foco sottil, che mi divora il Core.

E invan scuoter lo tenta alma costante;

Trionfa, ò crudo, io mi confesso Amante.

Tirsi - Ah tù pur vi cadesti anima altera?

Nerina - Temerario Pastore, e tanto osasti?

E qual ardir t'insegna

Star delle ninfe ad osservare i detti?

Tirsi - Deh non aggiunger pena alle mie pene.

Troppo del folle ardire

M'è grave il pentimento.

O del par s'amor sprezzì, ò se lo segui

Spietata à chi più t'ama!

Ben era al mio tormento

Qualche conforto il non provar sospetto;

Or di questo diletto

Anche son privo, e nel mio duolo amaro

Il pensarti crudel m'era più caro.

Nerina - Farò, che l'ardimento

Vie più ti costi. Or ora

Supplicante mi guida

Dafni. Egli è quel Pastor, per cui sospiro,

E avverti ben. Ti vieto

Rivelare anch'all'aure il gran segreto.

O ch'egli à me si prostri,

Ed Amor mi richieda, o pur t'aspetta

Dall'ire mie qualche maggior vendetta.

Preparati à soffrir,

In pena dell'ardir,

Odio, vendetta, e sdegno.

Se ad implorar mercè

Non guidi à questo piè,

Chi del mio Cor sei degno.

Preparati, &c.

Tirsi - E qual pena più grave

Puoi minacciarmi al Core,

Che mè contro me stesso

Far ministro crudel del tuo rigore?

Poco ti par l'amarti,

L'amarti, ahi senza spene,

Se alle dure mie pene

Gelosie non aggiungi, e sprezzì, ed ire

Quasi, che colpa fia quel ch'è martire?

Nerina - Le mie leggi intendesti,

Se di Dafni saprai

Piegar, salvo il decoro,

Ver me l'alma amorosa,
Forse teco m'avrai,
Quanto può non amante, un di pietosa.
Tirsi - Se mercè del mio soffrire,
Forse, forse hò da sperar,
Non mi pento del martire,
M'è soave il sospirar.

Se mercè, &c.

SCENA 3ª - Nerina.

Nerina - Ardimento opportuno
Fù quel di Tirsi, ed io
Gli diei pena opportuna.
Tirsi all'affetto mio
Dovrà servir malgrado.
Dafni hà l'alma gentile,
Indurassi à pregarmi. A' di lui preghi
Farò qualche contrasto,
Alfin vorrò, ch'ei vinca,
E vincerò cedendo.
Tal consolo il mio Amore,
Nè del mio cor l'altero genio offendo.
Son ben tenera in Amore
Hò ben dolce in petto il core,
Ma non tocca à me il pregar.
Verginella in van presume
Di serbare il bel costume,
Se si piega a supplicar.

Son ben, &c.

SCENA 4ª - Dafni.

Dafni - Quel bel volto idolatrato,
È pur caro il vagheggiar!
Mà se amarlo all'Alme è fato,
È pur meglio il nol mirar.
Quel bel, &c.

In quest'amenò orrore
Una cerca il mio piede, un'altra il Core.
E di qui pur Nerina
Mai non suol di partirsi;
Mà poco esser può lungi: ecco vien Tirsi.

SCENA 5ª - Tirsi, Dafni.

Tirsi - (Ecco dell'amor mio
Il rival fortunato)
Dafni qual genio amico
Così solo ti guida in queste spiagge?

Dafni - Lieto desio mi tragge

Di respirar per poco
Il più puro dell'aure in questo loco.

Tirsi - Hai tù qualche sospiro
Da sfogare alle fronde? e benche solo
Porti forse nel Cor, chi ti risponde?

Dafni - Queste tenere cure
Non conosce il mio petto.
Dall'amoroso affetto

Sin'or fui sciolto, e, se ben mè conosco,
Goder pur anco in avvenir mi lice
Questo, ch'il Ciel mi fece, ozio felice.

Tirsi - O tù solo in Arcadia
Sei Pastor senza Ninfa? io voglio, io voglio
Provederti d'Amore.

Dafni - Deh lascia à questo core
La cara libertà:

Sì lieti i suoi desiri,
Sì facili i respiri

Chi segue Amor non hà.

Deh lascia, &c.

Tirsi - Forse, ch'io ti desio
Strana ventura in desiarti Amante?
Hai da far con le Ninfe,

Ciò che fan trà di loro Augelli, e piante?

Odi là quel verde alloro,
Di che suon dolce rimbomba?

La si bacian frà di loro

Un Colombo, e una Colomba.

Vedi là quel Cedro annoso

Onde cade ombra odorata?

La vagheggia il caro Sposo

Tortorella innamorata.

Dafni - À te, che troppo sei d'Amor seguace,

Par, ch'ogni cosa innamorata sia.

Io, se amar risolvessi,

Una bella vorrei,

Bella per gli occhi miei.

Il mio genio amoroso

Mal crede agli altrui sguardi.

Ciò, che vago è per uno, altri disprezza;

E ogn'uno inclina ad una tal bellezza.

Chi vuol grazia, e chi vuol vezzo,

Che disprezzo,

Chi modestia, ò maestà.

Ogni Core hà il suo talento,

E frà cento

Scieglie a pena una Beltà.

Tirsi - Temi che in questa riva

Ti manchino le belle?

Ibla di favi abbonda,

India d'Oro è feconda.

Di vigne Italia amena,

D'amorose fanciulle Arcadia è piena.

Dafni - Sì, mà d'uopo mi fora

Trovar genio concorde,

Che ritrosa beltà non m'inamora.

Tirsi - Ah Dafni, io ben farei

Tè d'una bella riamato Amante.

Dafni - Tanto ne sei sicuro?

Tirsi - Una, la più vezzosa Pastorella,

Che mai dardo stringesse;

Bianca viè più del latte,

Molle viè più di mansueta agnella,

Quella à te piaceria,

E sò ben'io, che à te piacer godria.

Dafni - Qual della Ninfa è il nome?

Tirsi - Conosci tù Nerina?

Dafni - Nerina?

Tirsi - Appunto quella.

Dafni - Pastor tù mi deridi;

Così dunque m'inviti

Ad amar la tua Ninfa?

Tirsi - Ah mia non già, che di sì gran ventura,

La crudel non mi degna. Io sol vorrei

Vederla un dì per altri

Tanto soffrir, quant'io soffria per lei;

E lo vedrò, se tù vorrai la bella

Ninfa tentar d'Amore.

Più leggiadro Pastore

Di te non veggio, ad ammolir bastante

Quell'alma ingrata, ed a volerla Amante.

Dafni - Non mancherà, chi aspiri

À vincer sì bel Core.

Tirsi - Io per te solo

Veggio amica fortuna.

Vanne Pastor felice, e dove mai

Speri un brio più soave,

Più bianco un sen, più tenera una guancia?

Vanne, ch'io ti prometto,

Se d'Amor la richiedi

Dolce mirarti, ed arrossir la vedi.

Dafni - Tù di lei sì mi parli,
Come di Ninfa facile, e cortese,
Quasi non conoscessi
Quella sua schiva indomita alterezza.
Tirsi - Sò, ch'ogn'altro ella sprezza,
Mà, crederesti? io giuro,
Che per te chiude un qualche ignoto affetto.
Pastore, io t'assicuro,
Qual or ella ti mira,
China languidi i lumi, e poi sospira.

Dafni - (Abborrite venture)
Tirsi lasciami in pace,
Per or nodi non voglio.
Volgiti ad altri, ed alla Ninfa insegna
Di risvegliar nel Cor fiamma più degna.
Tirsi - Ahi troppo ingratamente avventuroso!
Una sorte sì bella Amor ti porge,
Ne il tuo destin secondi?
Pensa, pensa Pastore, e poi rispondi.
Quel, che hà di dolce Amor
Il misero mio Cor
Sin'or non sà.
Mà, s'io sento
Tanto grato, il suo tormento,
La sua gioia, e qual sarà?
Quel, &c.

SCENA 6ª - Dafni.

Dafni - Qualche incognita forza
Il più gradito amico
A tradir senza colpa ogn'or mi sforza.
Se Galatea gli è cara,
Per Galatea mi struggo.
Se à Nerina ei si rivolge,
Odo, ch'ella non sprezza il mio semblante.
E mi voglion le stelle
Con l'Amata, ò la sposa ò Amato, ò Amante.
Ma l'udite parole
Rapperterò à Fileno.
Chi sà, ch'ei non desperi, e non detesti
Il folle Amor, che per Nerina accoglie?
Stanca sovente il desperar le voglie.
Deh piaccia al Ciel, ch'ei rieda
Così ad amar l'altra più degna, e fida.
In tanto il mio pensiero,
Innocenza del Core, in te confida.
Sallo il Ciel, s'hò un Cor sincero,
Che non sà che sia tradir.
S'io chiudessi un'altro Core,
Forse avrebbe il mio dolore
Qualche speme di gioir.
Sallo, &c.

SCENA 7ª - Galatea.

Galatea - Questo romito orrore,
Quest'aura pura, e questo
Sito opportuno à sospirar d'Amore,
Insinuando al petto
Freschi grati respiri,
Par che faccia più dolci i miei sospiri.
Vi respiro aurette placide,
Che scherzate intorno ai fior.
Io vi porgo al Cor languente,
Ed ei sente
Farsi ameno il suo dolor.
Mà ben'io mi sentiva
Teneri moti; è l'idol mio, che arriva.

SCENA 8ª - Galatea, e Fileno.

Galatea - Pur al fin qui ti trovo.
Hò tanto e tanto ricercato in vano.

Fileno - Da più cocenti ardori
Mi ricovro in quest'ombre.
Galatea - Me pur compagna avresti,
Se l'esser meco omai
Grave non ti rendesse anche il diporto.
Fileno, oh Dio, Fileno,
Che giova à me delle vicine nozze
Lo sperato conforto,
Se queste à te sì care
Nozze vicine, e sospirate un tempo,
Più non fanno al tuo cor speme, ò desio,
E quando anche io sia tua, tu non sei mio?
Fileno - Bella, à torto ti lagni;
Non perch'ogn'or dell'alma
Non ti sveli il tormento
Meno per tanto, anzi viè più lo sento.

* Escon dal core al labbro i lievi affetti,
Ma non al varco onde sfogar gli estremi. *

Io se già mai d'Amore
Vivo ebbi il senso, or tutto
Quant'egli è grande, in questo petto il chiudo;
Nè vorrei già, nè posso,
Senza svellermi il Core,
Svellerne le radici.
Galatea - Mà per chi non mi dici.
Fileno - E ne dubiti ancora?
Così dunque obliasti
E i miei preghi, e i miei pianti,
E la giurata fede, e quali, e quante
Sicure prove d'amoroso eccesso
Già ti mostrai?
Galatea - Mà non le mostri adesso.
Fileno - Ti racconsola omai,
Tosto di certo Amore
La destra in pegno avrai.
Galatea - Mà non il core.
Ah, che mal si nasconde
Agli sguardi d'Amante un cuore infido.
Non sono i tuoi, non sono
Più que' sospiri teneri amorosi,
Che pur sovente s'accordar co' miei,
* Più del mio cuor (come già un tempo) i sensi
Ne' detti tuoi non trovo. *

Sì libero il tuo sguardo,
Sì sprezzante il tuo volto allor non fù.
Dillo, dillo crudel, non m'ami più.

Fileno - Spero far sì con l'opre,
Che l'amor mio conosca.
Tù per quest'erbe intanto
Siegui i grati diporti,
Mentr'io qui Dafni attendo.
Galatea - Vuoi, ch'io solo ti ti lasci? intendo, intendo.
Se sdegni il mio semblante
Crudele io partirò,
Mà s'odj il mio desir,
Preparati a soffrir
In fin, che spirito havrò.
Se sdegni, &c.

SCENA 9ª - Fileno.

Fileno - Compatisco le pene
De la già cara sposa,
Ben'ella al Cor tal volta
Un rimorso mi sveglia
Della tradita sua Fede amorosa;
Mà se penso al bel volto
Di colei per cui moro,
Sul desio di lasciarla anche l'adoro.
Sarei fido à chi m'è fida,

Se mi fosse in libertà.
Mà se Amore ai Cor sovrasta,
E vien anche à chi contrasta,
Che gran colpa è infedeltà?

Sarei, &c.

Dafni appunto quì giunge. Udirò forse
Quant'oprò con Nerina.

SCENA 10ª - Dafni, e Fileno.

Fileno - Dafni, e ben, che m'arrechì?

Dafni - Io sin ad ora
Non parlai con Nerina,
Mà ben deggio narrarti
Strana novella.

Fileno - E che fia mai?

Dafni - M'ascolta.
Ella non è qual parti
Sì ritrosa la Ninfa,
Conosce anch'ella Amore...

Fileno - E chi degno fè mai d'un sì bel Core?

Dafni - Odi, e stupisci; il tuo rival son io.

Fileno - Come?

Dafni - Or, or mi scopriò
Tirsi di lei mal corrisposto Amante,
E per fermo lo crede,
Che quell'alma à sprezzare ogn'altro avvezza.
Chiuda per me qualche minore asprezza.

Fileno - Cieli, che ascolto?

Dafni - Io poco
M'assicuro à suoi detti.

Fileno - (Qual d'Amante è costume.)

Dafni - Pur vidi anch'io tal volta
(Or mi sovviene) ò di veder mi parve,
La vidi sì, che altrove era rivolta
Piegar furtivo, e tardo
Nel mio sembante, e ritirarlo, il guardo
Fello più volte, ed io
Al fin la venni ad incontrar col mio;
Di rossori improvvisi,
Ella tinse le guancie, ed io nè risi.

Fileno - Dafni, ah te fortunato.

Dafni - Anzi infelice,
Che con questo, qual sia,
Odiato merto di piacere à lei
Il tuo bel genio offendo.
Mà sallo il Ciel se abborro
Di vincer io sua ferità natia,
E se vuò con ogn'arte
Cancellare dal petto
Questo invano per lei nascente affetto.

Fileno - Siegui, siegui felice
L'incominciata impresa io cedo, io cedo.
Ben il tuo Cor m'avvedo
Ingombrar da gran tempo occulto arcano,
Ben que' tronchi sospiri,
Quel rimirar pietoso,
E girme solo, e dimorar' pensoso...

Dafni - T'inganni al certo...

Fileno - E quei,
Che sovente mi dasti
Di seguir Galatea fidi consigli...

Dafni - Ascolta. Io giuro...

Fileno - E quella,
Sì penosa promessa
Di scoprire à Nerina i miei dolori...

Dafni - Ch'io tradissi Fileno?

Fileno - Tutti vogliono dir, che tù l'adori.

SCENA 11ª - Dafni.

Dafni - Ferma, ascolta, io ti giuro... egli sparì.

Parti Fileno, ed io,
Che, sallo il Ciel, sempre l'amai sincero
Non potrò far, ch'ei creda
Ciò, che pur tanto è vero?
E soffrirò il rimorso
Di sembrar disleale?
Qual discolpa mi resta,
Se per fè del mio detto,
E l'innocenza, e l'amistà non vale?
Ah, che ad un Cor fedele
Di mancator la taccia, e pur crudele!
Ti conosco, ò rio destino,
Congiurato a miei martir.
Sfoga pure il tuo rigore,
Purche lasci à questo core
Il coraggio di morir.

Ti conosco, &c.

SCENA 12ª - Galatea, e Dameta.

Dameta - Tù se' ben capricciosa.

Qual umor t'è montato
Di far la spiritosa
Con queste vesti, e con quest'armi à lato?

Galatea - Ninfa amica m'invita

À destinata caccia

* Nel vicino Eliceto, ed è ben giusto,
Nelle pompe di Pale,
Ch'ogni Ninfa prepari
Vittime degne à Pastoralì altari. *

Dameta - Sempliciotta, che sei

Credi, che à sì gran rischio
Sian le vittime tue grate agli Dei?

Galatea - Godo, più che la preda, alla gran Diva
Consegrar la fatica.

Dameta - Troppo stolta fatica
Spendere i più bei giorni
Trà le balze, e le fiere, e i cani, e i corni,
E ti sembrano questi
Passatempo da sposa?
Tù se' ben capricciosa.

* **Galatea** - Anzi, e perche di qualche fiera in traccia
Tù pur meco non vieni?

Dameta - Troppo non mi diletto

Di così strano spasso,
E per me me la passo
Con l'offerta d'un Irco, o ver d'un Capro.
Mà tù, che vai sì intrepida, e sicura,

À sì fatti cimenti,
Dunque più non ramenti
Quella... come hebbe nome,
Che fù Sposa d'Aminta?

Galatea - Silvia vuoi dire.

Dameta - Appunto. Ella ad un Lupo

Gittato un dì uno strale,
Se à fuggir non si pone,
L'arabbiato animale
La mangiava così per collazione.

Alla larga con le fiere,
Che in sì barbare maniere
Non hò genio di morir.
Io non vuò faretra, ò strale,
Mà se vedo Orso, ò Cinghiale
Il ripiego è di fuggir.

Alla larga, &c. *

Galatea - Padre, prego, permetti

Questo per me sicuro
Innocente diporto;
E tù poiche di Caccia
Non hai meco desio,

Restane in pace, addio.

SCENA 13^a - Nerina con Coro de Cacciatori, Selvaggia, e detti.

Nerina - Eccomi in pronto.

Galatea - O quante

Valorose seguaci

T'accompagnano all'opra?

Selvaggia - A lei non basta

L'andarsi tutto il di

Dimenando così per queste Selve,

Nel suo folle esercizio,

Se non svia l'altre Ninfe a questo vizio.

Nerina - Ogn'ora al tuo bel fianco

Sarò fida compagna, e tù Selvaggia

Perche l'arco non prendi?

Selvaggia - O questo nò;

Io stò lunge a i cimenti.

Vanne tù trà le fiere,

Ch'io non son un boccon per li lor denti.

Nerina - Andianne amiche al destinato loco,

Quì vè d'ombre più liete

L'alto bosco nè copre.

Tù gran Dea delle Selve arridi all'opre.

Galatea - Alle fiere io vibro strali,

A me strali il Dio d'Amor.

Son le piaghe ambe fatali;

L'una uccide in un momento,

L'altra eterna il suo tormento,

Che di morte è assai peggior.

Alle fiere, &c.

SCENA 14^a - Dameta, e Selvaggia.

Dameta - Vadano a buon viaggio,

Per me di quì non esco.

Tratteniamci Selvaggia a prender fresco.

Selvaggia - Mà quando, e quando mai,

Dopo tanti sospiri,

La tua Selvaggia consolar vorrai?

Mi sento struggere

Non posso più.

Sempre appetito

Hà di Marito

La Gioventù.

Mi sento, &c.

Dameta - Facciam così, dimane,

Mentre a Fileno Galatea fia Sposa,

Consummiamo ancor noi

La promessa amorosa.

Selvaggia - Tant'io bramava appunto;

Preparerò frà tanto

Una delle più scielte Agnelle intatte,

E ammollite Castagne, e caldo latte.

Dameta - E buon vin sopra il tutto,

Che dia forza, e sostegno,

Che, senza haver bevuto io non m'impegno.

Mà se all'aspetto tuo pur non m'inganni,

Tù se' donna matura?

Selvaggia - Io son sopra a trent'anni.

Dameta - Avverti bene,

Che, se ti scoprirò più vecchia alquanto,

Il contratto non vale, ed io ti pianto.

Selvaggia - Mà qual suono improvviso?...

Dameta - Voce di Corni al certo.

Salviamci a quel Tugurio.

Selvaggia - Sposo, per te questo è un sinistro augurio.

(Escono Cacciatori, che seguitando un Cinghiale lo feriscono, e poi formano il Ballo)

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Montuosa con dirupi in riva del Fiume Alfeo. Dafni.

Dafni - Sì, ch'io voglio morire.

Sia pur crudel la morte,

Non hà già pene eguali al mio martire.

Strano infelice amore,

Che a bramar l'altrui gioie, e i miei tormenti

Mi violenta il core,

Amicizia fatale,

Che i vani altrui sospetti,

Per quanto è fida, a sincerar non vale,

È rimorso dell'alma,

Che non ben s'assicura,

Che sua colpa non sia quel chè sventura,

Tutti eccedono, ahi troppo, il mio soffrire.

Sì, ch'io voglio morire.

Fà coraggio un sol momento,

Alma misera, e fedel.

Se ben pensi alla tua sorte,

È ben cruda, oh Dio, la morte,

Mà la vita è più crudel,

Accoglietemi adunque,

Onde del patrio Alfeo; voi delle Stelle

La mia Salma ascondendo all'ira ultrice,

Date morte, e sepolcro à un infelice.

(gitta le vesti) Sparse giacete intanto

Miserabili spoglie in sù l'Arena.

Con Tè, che in tante scorze

Le mie doglie segnasti, amato Dardo,

Perch'il mio Fato acerbo

Sia noto in questo lido,

Breve memoria in questo Tronco incido.

(Scrive in un Tronco col dardo, e poi lo gitta)

E se Ninfa, ò Pastor sia mai che legga

Queste dolenti note,

Piacciale per pietade

Rigar di qualche lagrima le gote,

Sovra l'onda fugace

Dicendo, ossa di Dafni abbiate pace.

* Ah, Tù godi fratanto

Bella coppia felice,

Godi incredulo amico,

Che sol Dafni ti brama,

Pena à tuoi dubbi, il riamar, chi t'ama,

E voi, dell'Alma un tempo

Sfogo, mentr'al Ciel piacque,

Ombre, spelonche, ed acque,

Restate in pace; e i vostri

Amorosi ritiri *

Non s'odan mai più risuonar sospiri.

Care Selvette addio;

Piagge gradite addio;

Addio Pastori.

Pace à voi Pecorelle,

Pace à voi Pastorelle,

Pace à vostri begli ozi, à vostri amori.

Care, &c.

Galatea nel tuo Nome

Felice io vado, à terminar la Vita... *(s'ode voce dentro la Scena)*

Voce - Ninfe, Pastori aita.

Dafni - Voci di Galatea?...

Voce - Ahi soccorso, ahi pietade

Accorrete al Cinghiale.

Dafni - Vengo... volo... à me un arco, à me uno strale...

(Parte precipitosamente prendendo il Dardo)

SCENA 2^a - Fileno.

Fileno - Pensiero geloso

Quel volto ritroso

M'insegna à sprezzar.

Mà quanto è più fiero

Geloso il pensiero,
 Più sento d'amar.
 Pensiero, &c.
 Mà qual Cinto qui giace?
 È d'esso, o parmi? al certo
 Questo è il Cinto di Dafni; e poco lungi
 Ecco la Vesta, e il Mirto; ah per le vene
 Gelido orror mi serpe; ed oh quai note
 In questa scorza incise! (*Legge le Lettere scritte da Dafni*)
 Dafni d'Alfeo Pastore
 Terminò frà quest'onde,
 E la Vita, e l'Amore,
 E gli altrui dubbi, e il suo destin nemico.
 Cotanto amò rivale il caro amico.
 Io non sogno, io non erro.
 Qui le note di Dafni,
 Qui le spoglie vegg'io,
 E, se ascolto il mio Core, ah ch'ei morio.
 Tù moristi infelice,
 E ben per chi moristi
 Quel rimorso, ch'io sento assai mi dice.
 Terminasti in quest'onde
 Quel, che fù del mio genio amor nemico,
 È Nerina la Ninfa, io son l'amico.
 Bell'Alma innocente,
 Che sciolta t'aggiri
 Pur anco pel suol,
 D'un petto dolente
 S'han fede i sospiri,
 Ti piaccia il mio duol.
 Bell'Alma, &c.

SCENA 3ª - Fileno, e Galatea.

Galatea - Fileno, oh Dio Fileno,
 Vedesti tù Nerina?
 Di lei nulla intendesti?
Fileno - Ne la vid'io, ne seppi
 Di lei novella, e come...
Galatea - Ahi di spavento
 Così ripieno hò il Petto,
 Che a gran pena respiro...
Fileno - Di tosto, e di Nerina,
 Che paventi, che chiedi, ò che m'arrechì?
Galatea - Io me ne già pur ora,
 Qui nel Bosco dell'Elci,
 A destinata Caccia, or mentre io sola,
 Con l'ardita Nerina
 Dietro un fugace Capriol m'avvanzo.
 Improvviso Cinghial ferito il tergo
 (Come dir non saprei)
 Sbucò da un folto, ed in ver noi sen'corse.
 Ei n'incalza, io m'ascondo
 Trà uno spineto, e a vuoto
 In lui vibro uno strale.
 Mi segue, io fuggo. Il corso
 Gli attraversa Nerina.
 D'un'altra punta lievemente apena
 A sommo il capo il tocca, ei freme, e ratto
 Alla Ninfa s'avventa...
Fileno - Ahi ghermilla? Ahi sbranolla?
Galatea - Fuggia Nerina, e tratto
 Pur si volgea, mirando,
 S'altra Ninfa scorgea, poiche di strali
 Vuota avea la faretra...
Fileno - Mà scampò dalla Belva?
Galatea - Io dir nol sò, che invano
 Per le erbe insanguinate
 Ne seguì l'orme...
Fileno - Ah dillo.

Credi, ch'ella sia salva?
Galatea - Troppo ne temo, e indarno
 Lusingar mi procuro.
 Le smarrite compagne
 Tutte erravan' disperse, inerme, e sola
 Fuggia quell'infelice; e il Mostro irato,
 Già la premea d'appresso...
Fileno - Dunque morì Nerina?
Galatea - La pietade, e l'orrore
 Imaginar mel vieta,
 Ma pur troppo fia vero, io ne richiesi
 Per ogni calle, e sol per ogni calle
 Trovai chi di Nerina à me chiedea.
 Errai più volte intorno
 Pei sentier più riposti, e Ninfe, e Ninfe
 Vidi per tutto desolate, e meste,
 Palma battendo a Palma
 Empier di strida addolorate il Bosco.
Fileno - Ahi Ninfa, ahi Morte, ahi memorabil giorno.
Galatea - Pastor ben ti sorprende
 Violenta pietade.
 Tù sospiri? tù svieni?
Fileno - Deh, che invan più m'ascondo? ascolta ò Sposa,
 Lagrimevole Istoria.
Galatea - Qual posso udir più mesta?
Fileno - Amai Nerina...
Galatea - Oh Dio!
 Come? Quando?...
Fileno - Raffrena
 Il giustissimo sdegno,
 E pietà mi prepara.
 Amai Nerina, e volli
 Palesarle il mio Core.
 Pregai Dafne a scoprirlo...
Galatea - E Dafni ancora
 Congiurato a miei danni?
Fileno - Sì, ma poi della Ninfa
 Io lo conobbi amante...
Galatea - (Mio Cor, che più ti turbi?)
Fileno - Or odi opra d'amico.
 Per cedermi la Ninfa,
 E far ch'ella a me volga
 Il posseduto affetto
 Sì sommerse, ahi pietade, entro a quest'onde!
Galatea - Come? Dafni morio?
Fileno - Morì quell'innocente;
 E pria sovra d'un faggio
 Lineò le sue doglie.
 Ecco il tronco, ecco il loco, ecco le spoglie.
 (*Galatea legge lo scritto di Dafni, e resta immobile*)
 (Ma pur fia vero) oh Dio,
 Fia ver, che tù moristi
 Verginella infelice!
 Ah ben crudel son'io se 'l credo, e vivo.
 Cercarò della Ninfa
 Sì che il ver meglio intenda; e se le stelle
 Pur la trassero a Morte, io darò pria
 Alle belle reliquie
 Onorato riposo,
 E poi vorrò dal Core
 Ascoltar, che mi parla il mio dolore.
 O dovunque il Ciel t'accoglie,
 Ombra cara, ed innocente,
 Non andrai senza di mè.
 Già quest'alma al duol si scioglie,
 E a seguirti affretto il piè.
 O dovunque, &c.

SCENA 4ª - Galatea.

Galatea - Non più stelle crudeli,
Non più barbara sorte.
Se di questa infelice
Van le vostr'Ire ad eseguir la morte,
Basta, ah troppo mi basta,
Quel, che fin'or mi daste empio martire,
O per morire, o per voler morire.
Ben comincio a sentirvi
Sciolti dallo stupore, ò miei tormenti.
Ahi la più cara Amica
Giace pasto alle Fiere!
Ahi l'ingrato mio Sposo
Ebbe cor per tradirmi! e Dafni, (oh Dio),
Fù ministro agl'inganni, e Dafni stesso
Visse amante à Nerina, e poi morì!
Come frà tante pene
Sì ben distinguo, e sento
Questo Amor, questa Morte!
Forse chiudo nel Core
Più d'una gelosia, più d'un amore?
Ma, se volgersi ad altri il Core ardio
Son dunque infida al mio Fileno anch'io,
Ahi rimorso! ah Fileno! ah Dafni! ah Morte!

* Ombre, Sassi nascondetemi,
Che non può mirar la luce
Il rossor di rotta fè.
Antri, Valli rispondetemi
Se al furor, che mi conduce,
Qualche sfogo in voi pur è.
Ombre, &c. *

SCENA 5ª - Boschereccia. Tirsi, Nerina, e Selvaggia.

Selvaggia - Cento volte te l'hò detto
Con le Bestie non trescare;
Lascia stare
Quel mestiero maledetto.
Cento, &c.

Nerina (a Tirsi) - Ma come in mio soccorso
Opportuno giungesti?

Tirsi - Qualche incognito evento
Il cor mi predicea,
Che mi trasse a seguirti.
Nell'alta orrida Selva
Venni per l'orme tue; quand'ecco io miro
Rinselvarsi ferita,
Da i Cacciator la smisurata Belva.
Con lo sguardo, e col corso
Da un dirupo io la seguo;
Pur mi spari d'avanti, ed ecco intanto
Odo strida indistinte.

Grido, mi volgo, accorro;
Mà, poiche Tè vid'io,
Ahi dal Cinghiale oppressa
Dalla Selva spuntar nel piano aperto,
Non scesi nò, precipitai dall'Erto,
E, come volle il Cielo,
Nel cor, tè salva, lo ferij d'un Telo.

Selvaggia - Guarda mò, che periglio!

Tirsi - Ninfa, il Ciel vuol cred'io
Con sì fatti misteri
Mostrar quanto sei cruda all'amor mio.
Se a morte io t'involai,
Già per mercè non ne richiedo Amore.
Pur, che salva tù fosti
Torrei d'amarti, e non sperar già mai.
Pur, se nel petto hai Core,
Possibil fia, che tù permetta ancora,
Che quel, per cui tù vivi, or per tè mora?
Nerina - Ciò, che imposi eseguiesti?

Tirsi - Tal dimanda in risposta?

Nerina - Tal richiesta in servizio?
L'opra intrapresa adempi,
Che, se il Cielo, a cui devo
Del viver mio la sorte,
Perch'al fin ti compiaccia, usa quest'arti,
Anche un Cor mi darà, che possa amarti.
Vorrei un Cor più facile
A sospirar per tè.
Sì rigido lo sento,
Che amar' a tuo talento
Possibile non m'è.
Vorrei, &c.

SCENA 6ª - Tirsi.

Tirsi - Crudeltà non udita!
Per non dovermi amore
Non vuole all'amor mio dover la Vita!
Ma, giustissimi Dei!
Poiche nulla a mè val l'espormi a morte,
Ch'hò da far più per ammollir costei?
E pur voglio ammolirla.
Sparger grida, sospiri,
E sangue ancor, se non le basta il pianto,
La pregarò ben tanto.
Sò ben io, che quel bel Volto
Non può sempre esser crudel.
È impossibile, che Amor
Voglia ogn'or
Lei superba, e mè fedel.
Sò ben io, &c.

SCENA 7ª - Deliziosa di Villa, con Fontane, Viali, e Prospettive.
Dafni.

Dafni - E Valle, e Colle, e Piano,
E 'l vastissimo Bosco
Trè volte intorno, hò circondato invano
Ne del periglio orrendo
Altro, che incerte voci ancora intendo.

* Ben per fermarmi in Vita usò la Sorte
Questa, che v'era solo arte sicura,
Ma folle è, se procura *

Con l'inganno crudel sottrarmi a morte.
A che più mi riserbo
Di lei dopo il periglio
Se non forse ad udirne il caso acerbo?
Nò, che pel fin prescritto
Non hà d'uopo il mio cor d'un tal martire.
Sì, ch'io voglio morire.

* Morirò, se amar non lice,
Pure amando io morirò,
Nel languir del petto essangue,
Nel versar l'ultimo sangue *
Il bel Nome invocherò.
Morirò, &c.

SCENA 8ª - Fileno, e Dafni.

Fileno - Pastor, vedesti a sorte...

Dafni - Chi mi turba... Fileno?

Fileno - Dafni... se' tù per Dafni?
Vaneggio, o vaneggiar? Dafni tù vivi!

Dafni - Amico, io ti scongiuro,
Parti, e lasciami solo a miei furori.

Fileno - Che parli ingrato? e qual amor, qual morte
Vai meditando, e nelle scorze iscrivì?

Così mal mi conosci?
Così l'amor, ch'hai per Nerina, ascondi?
Ed oh, foss'ella or viva,
Ch'io ben vorrei... ma forse
È viva ancor, n'hai tù novella udita?

Dafni - Ne per Nerina hò amore,

Ne per lei morir voglio,
Ne fin'or di sua vita
Avviso udij, se ancor però ne cerco.
Ascoltami Fileno,
Sè d'un, che presso à morte han fede i detti
Tù di mè per Nerina
À gran torto sospetti.

Odi cosa più strana,
Per Galatea, per tua Sposa, io moro.

Fileno - Dunque tù pur non ami...

Dafni - Sento à forza quest'alma
Tutta da lei rapirmi

In un'amor tanto innocente, e puro,
Che non ben m'assicuro
S'egli è Amistade, ò Amore,
Se non quanto il conosco
Al suo mortal dolore.

Bramo ciò, ch'ella brama
E per ch'ella te brama
Forza d'Amore, anch'io,
A lei sol tè desio;
E pure ad un momento
Morir per tè di gelosia mi sento.

* **Fileno** - Amico, à te ben devo... *

Dafni - Questo, ch'io chiudo in sen mal nato amore

Mi fà di vita indegno;
Non già perche il tuo Nume,
Santa Amicizia, o le tue leggi offenda;
Mi tiranneggia il genio amor crudele,
Mà l'opre, i detti, e quanto
È di libero in me, tutto è fedele.
Sol morir devo, e voglio,
Perche parvi al mio fato
Degno, mal grado mio, d'esserti ingrato. (*vuol partire*)

SCENA 9^a - Selvaggia, e detti.

Selvaggia - Ahi povera fanciulla!

Ahi deplorabil caso.

Dafni e Fileno (a 2) - Selvaggia, o là, che arrechi?

Dafni - Di Galatea la morte?

Fileno - Di Nerina la morte?

Selvaggia - Preparatevi al pianto,

Che troppo a voi s'aspetta.

Dafni - Ah, ch'io tremo, ah, ch'io gelo,

Contami breve, o Ninfa.

Dafni - E Galatea più viva?

Fileno - E Nerina più viva?

Selvaggia - È ben d'uopo, o Pastori,
Che l'asprissimo caso a voi descriva.

Dafni e Fileno - E qual caso?

Selvaggia - La morte...

Dafni - Di chi, di Galatea?

Fileno - E di chi, di Nerina?

Selvaggia - Giacea lungo l'Alfeo
Sola poc'anzi a riposarmi all'ombra:

Ecco giunger improvvisa

Scapigliata, anelante,

Galatea l'infelice...

Dafni - Ah, che il cor mel' predisse!

Selvaggia - Tosto, ch'ella me vide:

Narra, disse, al mio Sposo,

Ch'io credea me più forte, e lui più fido.

Mà poi, ch'intendo, e sento

Lui di Nerina, e me di Dafni amante,

Più non devo, e non voglio

La gelosia soffrime,

Tolarne il rimorso,

Mà, vuò con questa vita

In un far le vendette

Della sua Fè, della mia Fè tradita;
Disse; e d'un salto si lanciò nell'acque.

Dafni - Galatea, tù moristi! (*Dafni sviene*)

Ben di sasso son'io,

Se tal morte non sento.

Selvaggia - Fileno, aiuto, aiuto.

Fileno - Ohimè, che miro?

Langue sull'erba il Pastore svenuto.

Selvaggia - Sostienlo, ed à quel tronco

Appoggiagli la testa,

Che in tanto al sen gli allentarò la vesta.

Fileno - Oh Dio, pallido, e freddo

China il languido collo, e torce i lumi!

Selvaggia - Hai tu qualche profumi,

O balsamo, o manteca?

Fileno - Và tosto al fiume, e fredda linfa arreca.

SCENA 10^a - Fileno, e Dafni.

Fileno - À sì dolente avviso,

À vista si pietosa

Come, oh Dio nel mio petto

Si conturba ogni affetto?

L'innocente mia Sposa,

E l'innocente Amico

Han dunque alma, sì forte,

Che per serbarmi fede

Per forza al genio loro,

E pria, che il tradimento, amar la morte,

Ed io così per poco

Mi diei vinto à Nerina?

Ed io vorrò pur anche

Nodrir l'ingiusto Amore?

Ah, che hò viscere anch'io,

Anch'io nel petto, a benche fiero hò un core,

Già detesto il mio fallo, io sento, io sento

Cangiarsi ogni mia voglia,

E trà dispetto, e doglia

Insinuarsi all'alma il pentimento.

* Incomincio à riamarvi,

Morte luci del mio ben;

S'io già cieco ardi lasciarevi,

Il dolor di non mirarvi, *

È ben pena à questo sen.

Incomincio, &c.

SCENA 11^a - Selvaggia, con Pastori, e detti.

Fileno - Versagli la fresc'onda

A le guancie, a la fronte.

Selvaggia - Mira, ch'ei già riviene.

Dafni!

Fileno - Dafni fà Core,

Che l'ambascia sia lieve.

Dafni - Crudel, sì mi consoli

Col minacciarmi vita? (*riviene*)

Saprò, saprò ben'io

Supplir con questa mano

Al valor di che manca il mio dolore.

* Barbaro Ciel, sì mi serbasti in Vita

Sol per questo tormento?

Ma già più non pavento

Che il morir mi si tolga, *

Tanto barbaro più quanto più tardo.

Chi mi porge il mio dardo?

Olà date il mio dardo; e così dunque

Trattenuto son'io? (*è trattenuto da' Pastori*)

Qual violenza, è questa?

Fileno - Dafni frena il tuo duolo...

Dafni - Fileno, e tù pur soffri,

Che il morir mi si vieti?

Anzi, e tù non m'uccidi? eccoti avanti

Il reo d'un tradimento,
D'una morte l'autor, che à tè s'aspetta;
Io fui l'indegno, io la tua Sposa uccisi,
E vedo ancora, e sento,
Gridando à tè vendetta
Sù quest'anima cruda,
Errar quell'ombra invendicata, e nuda,
Ò lasciate, ch'io mi sveni
Ò svenatemi per pietà.
La mia pace è nel morire,
E mi sforza il mio martire
À pregar di crudeltà.

Ò lasciate, &c.

Fileno - Scortiamolo all'albergo,
E intanto à lui di morte
Sottragansi i perigli,
Cangia il tempo sovente i rei consigli.

SCENA 12ª - Nerina, e Selvaggia.

Nerina - Dafni di Galatea fù dunque Amante?

Selvaggia - E di che amore? all'infelice avviso
Tramorti dall'affanno.

Nerina - Ed è pur certo?

Selvaggia - Trè volte io te l'hò detto,
Ed hor te lo ridico;

Dafni amò Galatea, la Ninfa istessa
Pria di morir mi si scoperse amante;
Quando a Dafni io contai
La dolente Novella,
M'ebbe à mangiar per ascoltarne il fine,
E l'aspro caso udito,
Restò bello, e spedito. Or, che rivenne
Giura per vita sua

Di volersi ammazzare...

Tù fremiti? tù sospiri?

Di questo Amor t'adiri?

Dillo pur superbetta,

Che sì, che t'hò scoperta?

Tù non vuoi male à Dafni? ella è così?

Non arrossir Nerina,

Che questo tuo rossor dice di sì.

Le fanciulle d'oggi

Fan le semplici in Amor,

Ma san ben come si fà.

Senton tutte il pizzicor,

Mà si sforzano così

D'affettar semplicità.

Le fanciulle, &c.

SCENA 13ª - Nerina sola.

Nerina - Generoso mio core,

Vinci il mal nato affetto.

Dafni hà per altra amore?

Dafni adunque altra Ninfa

À mio confronto elesse?

Ed io vorrò nel petto

Un amor mal sicuro?

Generoso mio core, io più nol curo.

Disciolga lo sdegno

I nodi d'amor.

Li sprezzo, li sdegno

Nè libero il Cor.

Disciolga, &c.

SCENA 14ª - Nerina, e Tirsi.

Tirsi - Nerina à tè fian noti

Già di Dafni gli Amori.

Nerina - E à te fia noto,

Che il mio cor già lo sprezza.

Tirsi - In somma anche in amore

Serbi la tua bellissima alterezza?

Mà da cotesti sdegni

V'è per mè qualche speme?

E il Ciel, che al voler mio servir già parmi,

Ti diede mai quel cor, che possa amarmi?

Cara per que' bei rai,

Cara per quel bel sen,

Cara pietà.

Se al fin morir mi fai,

E che bel vanto è mai?

Di crudeltà.

Cara, &c.

Nerina - Tirsi; perche tu veda

Quant'io vò sciolta dall'amor primiero,

E che, se d'altri acceso

Dafni amar non mi puote, io già lo sdegno,

Ecco ti cedo, e la mia fè t'impegno.

Tirsi - Oh Dio son poi sicuro,

Che non scherzi così?

Nerina - Prometto, e giuro.

Tù taci? e in questa guisa

Ciò ch'impetrasti accetti?

Tirsi - Dunque tù mi prometti?...

Nerina - Più di Dafni non curo,

Cedo alla tua costanza,

Di mia fè ti fò degno.

Ti gradisco, t'accetto, ed ecco il pegno.

Tirsi - Ahi la gioia improvvisa

Così m'inonda al core,

Che quasi io ti scongiuro,

Crudel, che tù mi renda il mio dolore.

Fortunate mie pene,

Miei felici sospiri;

Ben si potea piangendo,

Sospirando, languendo,

Strugger l'anima, il sangue,

Se poi dovean que' pianti, e que' sospiri,

Cara, ottener da tè conforto, e fede.

Bello un lungo soffrir per tal mercede.

SCENA 15ª - Galatea meza svestita, Dameta, e detti.

Galatea - E l'onde, e l'onde ancora

Negano d'ingoarmi?

E fà prodigi il Ciel perch'io non mora!

Perche meco, ò Ciel tiranno

Nove fogge di martir?

Meditò l'ingrata sorte

Di far lunga à mè la morte

Col vietarmi di morir.

* **Dafni** - Figlia fà quel, ch'io dico.

Non morir per adesso

Metti giù quest'humore,

Che è ben lo star al Mondo un grand'intrico,

Mà il levarsene via mi par maggiore.

Galatea - Nerina?... O tù sei salva?

Nerina - Galatea? tù pur vivi?

Galatea - Ad onta mia pur vivo.

Mà qual sorte, qual caso

Tè rapì dal periglio?

Nerina - Devo a Tirsi la vita.

Galatea - Hà pur anche un conforto

Il mio dolor, nel rivederti, e darti

Gli ultimi abbracciamenti

Godi pur di Fileno

Fortunata gli Amori...

Tirsi - Come? come? che parli?

Nerina - A gran torto m'offendi.

Già quest'alma è di Tirsi.

Tù siegui pur con Dafni, i noti ardori.

Galatea - Non morì Dafni?

Tirsi - E quando? *

SCENA ULTIMA

Dafni trattenuto da Fileno, Selvaggia da un'altra parte, e detti.

Dafni - In vano usi la forza,

In van tenti il consiglio,

Saprò morir... ma qual imago, oh Dio.

Mi si presenta avanti?

Fileno - Galatea, se' pur quella?

Galatea - Sposo? Dafni?

Fileno - Nerina?

Dameta - O quanti imbrogli, o quanti!

Nerina - Più d'un prodigio il mio pensier confonde.

Selvaggia - Ma sò ben io, che si buttò nell'onde.

Tirsi - Qualche occulto mistero,

Vuol quì svelare il fato.

* **Fileno** - Ninfe, Pastori, io solo

Solo son io di tante morti il reo.

Io la Sposa tradij, l'amico offesi;

Mà non credea nel fallo

Ingannar tanto amore,

Violar sì gran fede.

Sposa, Amico, prendete

Qual di mè più v'aggrada

Vendetta ampia, e crudele

Vissi ben reo, mà morirò fedele. *

Galatea - Dunque con la mia morte

Meritai la tua fede?

Or si contenta io moro

Poi che fedel t'hò visto,

Prendi, ò Sposo tradito.

Questa, ch'io ti consagro anima rea;

Ben sallo il Ciel, non pria,

Del nuovo amore à gran pietà m'avvidi,

Che bastonne il rimorso

Per consigliarmi à morte,

E basterammi ancora,

Che, s'ogni duol ben cessa,

Pur resta la mia colpa, e vuol ch'io mora.

Fileno - Deh taci omai di morte,

Che non è fallo un non voluto affetto,

* Anzi, prego, racconta

Per qual strana avventura

Salva quì sei?

Galatea - Dirollo,

Che strana è apunto insolita avventura. *

Certa già di morire

Piombai nell'acque del profondo Alfeo,

Mà, non sò come, il Fiume,

Resse al mio pondo, e quasi

Di molle erbetta, un praticel m'accolse.

Nerina - Odi stupore!

Galatea - Ed ecco altro portento,

Sotto le limpid'acque

Un huom vegg'io quasi da seggio alzarsi,

A crescer sopra, e una stillante chioma

Spuntar cinta di giunchi, ed una fronte,

E duo Cerulei lumi, e un volto, e un petto,

E tutto fuori un venerabil Veglio,

(Nume cred'io dell'Acque)

Che me tremante accolse, e sulla sponda

Mi sospinse malgrado,

Con questi oscuri detti:

"Figlia, del Padre in seno

Mal ricerchi la morte;

Vivi, amerai d'un nuovo amor Fileno,

E avrai fido consorte in questo giorno,

Or vanne lieta, ad Aretusa io torno."

Disse, e tuffossi, dal profondo gorgo

Mormorò l'onda, ed ispruzzò l'arena,

Ed io restai di deità ripiena.

Tirsi - Questo è di di portentosi.

Galatea - Pur cercai risoluta

Nove fogge di morte,

Ma il genitor poi giunse, e mi trattenne.

Dameta - Ascoltate Pastori

Un pensier, ch'or mi venne,

L'ho indovinata al certo.

Tù se' figlia d'Alfeo, suora a Fileno.

Galatea - Come? non son tua prole?

Dameta - Ben io lo finsì, or ti confesso il vero.

Alle bocche d'Alfeo,

Saran trè lustri, io mi trovava un giorno:

Veggio nemica nave

Naufraga, errante al lido.

Ed ecco entro una culla

Fluttuando per l'acque

Pargoletta fanciulla,

La reggean l'onde, e placide, e quiete

L'esposer sulla riva

Quella tù sei...

Galatea - Che sento?

Dameta - Per pietade io t'accolgo,

E del tuo stato incerto

A Cillene mi volgo, ov'è il gran Dio,

Di cui non ha la Grecia

Oracolo più certo,

E tal n'ebbi risposta:

"Arcade è la bambina.

La sua stirpe è divina,

Ma per or la nasconde altro consiglio,

Ne lo saprà, che a suo mortal periglio."

Galatea - È palese il mistero.

Dameta - Per sottrarti a tal rischio

Là sempre io ti trattenni,

E mia prole ti finsì;

Pur quì ti trasse un natural desio,

A cui mal si resiste; e quì ben tosto

Ti diero amante, e sposo

Le tue forme leggiadre.

Or riconosci a tuo gran rischio il Padre.

Fileno - Ben mi narrò sovvente

Il Genitor d'una rapita figlia,

E ben ei mi predisse,

E pur dovea poi rivederla un giorno.

Or ecco il di felice,

Ecco che Amor ne stringe in novo laccio.

Galatea - Sposo, ti perdo, e qual fratel t'abbraccio.

Fileno - Io ben a te pur ora

Preparava altri amplessi

Ma giust'è ben, che se t'amai mal fido,

Riamando ti perda, or che più resta?

Chiaro il voler del Cielo,

* Gioite anime fide,

E delle vostre omai

Belle fiamme segrete

Il dolce frutto in libertà godete. *

Dafni - Lo stupore, e la gioia

Mi si stringono al core,

Con violenza eguale al mio dolore;

Ch'è ben qualche tormento

Passar tosto da morte a un tal contento.

Galatea (a Fileno) - Di non esserti infida ancor pavento.

Selvaggia - Dameta? a che si bada?

Dameta - Trà 'l giubilo, e l'invidia il cor mi scoppia.

Selvaggia - Facciam dunque di Sposi un'altra Coppia.

Dafni e Galatea - Imparate ad esser fide

Alme tenere in amor.
 Avvezate il cor costante,
 Perch' alfin quel Dio volante
 Fà giustizia ad ogni cor.
 Imparate, &c.

Il Fine

LA NOTA - Il testo di questa Favola boschereccia è digitato così come è stato stampato nel 1696 dagli stampatori "In Bologna, per gli Eredi dei Sarti, alla Rosa": vale a dire con punteggiatura, oggi, quanto mai improbabile più che in altri libretti della stessa epoca; le maiuscole e gli accenti, fuor d'ogni regola e talvolta a sproposito. Le note di scena e di regia, invece, sono state rese conformi agli altri libretti. Riteniamo questa digitazione la più reale e attinente con quelle che erano le problematiche dei tipografi – non sempre uomini di cultura – connesse all'arbitrarietà del leggere il manoscritto, capire quel che s'era letto e allineare i caratteri mobili nel compositoio tipografico. Mi vien da ricordare che ancora un paio di secoli dopo Gutenberg, i tipografi guardando le singole lettere dei manoscritti, prendevano dalla "cassa" dei caratteri la simile lettera non curando in assoluto l'eventuale "refuso in cassa". «Tal de' tempi era il costume!...».

Entrando nell'argomento della favola boschereccia, ci sembra interessante riportare un commento di un critico d'arte pubblicato dall'Istituto Italiano Edizioni Atlas ©. «*La piccola tavola conservata al Louvre e ormai univocamente assegnata a Pietro Perugino, aiuta a comprendere il clima culturale alla corte di Lorenzo il Magnifico. Per molto tempo il soggetto è stato identificato in Apollo e Marsia, il sileno suonatore di aulòs (il flauto a doppia canna usato dai Greci), ma rappresenta probabilmente Apollo e Dafni, l'inventore della poesia bucolica. In questo caso l'opera si proporrebbe come implicita celebrazione di Lorenzo, amante delle arti, della poesia e della musica, di cui Apollo è il supremo tutore. Dafni, infatti, in greco significa 'alloro', laurus in latino, da cui deriva il nome Lorenzo: egli, quindi, risulterebbe il soggetto alluso dell'opera e probabile committente. La cultura classica dell'autore è poi attestata dai riferimenti a fonti antiche, come un Hermes di derivazione prassitelica per la figura di Apollo e un Hermes di Lisippo per Marsia/Dafni. Incerta è anche la datazione, collocata tra il 1483 e il 1495. **Le ipotesi interpretative:** La figura a destra, in atteggiamento statuario mentre ascolta la melodia suonata dal personaggio seduto, rappresenta certamente Apollo; la sua lira è appesa al tronco posto al centro. Sullo sfondo è ritratto un paesaggio dall'ampio orizzonte, forse la valle del fiume Irminio, presso Ragusa, un tempo così ricco d'acqua da essere navigabile. Secondo Carlo Del Bravo, infatti, il giovane musico sarebbe il pastore Dafni, che il mito colloca nella Sicilia occidentale. Lo studioso richiama la seconda egloga di Lorenzo il Magnifico, in cui viene cantata la storia di Dafni, e ricorda che, con questo nome, il signore di Firenze è stato chiamato dal poeta di corte Naldo Naldi, in virtù dell'associazione tra la parola greca dafni (alloro) e laurus/Lorenzo.*

Il mito di Dafni - In un bosco di alloro nella valle del fiume Irminio, nella Sicilia occidentale, nacque Dafni, fanciullo di rara bellezza figlio della ninfa Dafnide e di Ermes, dio dei viaggi, dei pastori e dei poeti. Educato da Apollo, Pan e Artemide, Dafni apprese la musica e il canto e divenne abile nel comporre poesie bucoliche. Il poeta-pastore sposò la ninfa Achemeide, cui fu fedele nonostante le continue insidie di ninfe e fanciulle. La regina Climene, però, fece cedere il giovane con l'inganno. Ammaliata dalla forza e dalla dolcezza del suo canto, ella offrì a Dafni vino e succo di alloro, che lo resero ottenebrato e arrendevole. Furente di gelosia, Achemeide lo acccò e Dafni concluse i propri giorni intonando tristi pastorali, di cui è considerato l'inventore. »

La storia è versificata da Eustachio Manfredi (Bologna, 20-9-1674; 15-2-1739, matematico e astronomo assai noto al suo tempo nonché poeta ma solo in questa occasione librettista) e musicata da Giuseppe Antonio Vincenzo Aldrovandini anch'egli bolognese, nato l'8-6-1671 e morto annegato in un canale nei pressi di Bologna il 9-2-1707). Differenze con quel che abbiamo letto prima, ce ne sono e tante. Ma questo è il solito discorso dei librettisti che andando in cerca delle novità a tutti i costi stravolgevano cronache, miti e storie per poter dichiarare sempre "novità" un testo trito e ritrito. Ad Aldrovandini sono stati accreditati ventuno lavori teatrali compresi sei oratori.



PIETRO DI CRISTOFORO VANNUCCI, detto IL PERUGINO (1450-1523)
 "Apollo e Dafni" (1490-95 circa), olio su tavola (39 x 29 cm)
 Parigi, Louvre

